

Mercoledì 5 marzo 1997

Politica

l'Unità pagina 5

Si fa più duro lo scontro nella maggioranza

«La linea di Prodi è avventurista»

Bertinotti: fa come D'Alema

Per la prima volta Bertinotti attacca Prodi: è come D'Alema, vuole tutto: tenerci in maggioranza e fare accordi con la destra. Rifondazione al Pds: se si va a votare noi non perdiamo, voi uscite dal governo. Nesi: la nostra base non voterà i sindaci dell'Ulivo. In forse il nuovo vertice con Veltroni, previsto per questa settimana. Fini: valuteremo la manovra. Berlusconi: l'ingresso nell'Unione monetaria non è dilazionabile.

ROSANNA LAMPUGNANI

■ ROMA. «C'è un clima pesantissimo, non ci viene chiesto nemmeno un parere preventivo su quello che si vuol fare. Si va verso la privatizzazione della Stet, dell'Enel, verso il taglio delle pensioni: una politica di destra che risponde alla destra che avanza nel mondo. Ma qualcuno di sinistra dovrà pur restare in questo paese». Nerio Nesi, responsabile delle questioni economiche di Rifondazione comunista non si scompone di fronte alla durezza dell'attacco portato da Fausto Bertinotti a Romano Prodi. Il segretario comunista ha accusato il capo del governo di voler tutto, come D'Alema: «Tenere insieme una maggioranza che comprenda Rc con il dialogo fitto e coinvolgente con l'opposizione, in modo che si esalti il ruolo del protagonista della ricerca di questa intesa. Uno schema avventurista». È la prima volta che Bertinotti mette sotto accusa Prodi così violentemente. E il motivo è semplice: ha capito che il capo del governo ha mollato gli ornaggi, di Rifondazione terrà conto, ma fino a un certo punto. Prodi, infatti, non può procedere oltre nelle fasi della sua politica governativa, legato com'è dai veti di Rifondazione, oltre che dalle difficoltà tecnico-burocrazie. (Anche se ieri da Buxelles il presidente del Consiglio ha replicato al leader di Rc sostenendo di non aver cambiato linea).

Bertinotti la spiega così: perché «si è mossa la destra. Berlusconi aveva fatto un frontale sulla finanziaria e c'era un'interlocuzione che riguardava altri terreni e altri soggetti. Ora l'offerta è direttamente di Berlusconi al governo ed è sul terreno della politica economica e lui, Prodi, ha reagito a questa cosa», tenendo conto anche dei congressi del Pds e del Ppi. Bertinotti, preoccupato di una sconfitta del governo che coinvolgerebbe anche Rifondazione, non può nemmeno permettersi di rinunciare alle proprie posizioni. E accusa D'Alema di fare «intimidazioni», quando parla di rischi di rottura che porterebbero alle elezioni, sperando in questo modo di piegare Rifondazione. Se è così allora l'intimidazione funziona in due direzioni. Perché Bertinotti aggiunge: se si va alle elezioni noi manterremo i nostri parlamentari, mentre la sinistra perderà il governo. E Nesi: «Ci siamo fatti i conti

e grazie alla quota proporzionale - perché si voterebbe ancora con la vecchia legge - noi non perderemo un parlamentare. La situazione è pesantissima, non è nemmeno sicuro che questa settimana si faccia il nuovo vertice con Veltroni e a ciò si aggiunge anche il fatto che a Milano e Torino non si farà l'accordo con l'Ulivo per il candidato sindaco. Togliamo di mezzo l'idea che il 15% di Rifondazione al ballottaggio, a Torino, voterà per Castellani. È un errore pensare che la nostra base segua le indicazioni della direzione, semmai è il contrario. Alla fine regaleremo la città alla destra».

I rifondatori non vogliono sentir parlare del problema del taglio delle «ali», dell'accordo Berlusconi-D'Alema, che ora comprende anche Prodi, e che emarginerebbe i partiti estremi. Accordo di cui An sta tentando in tutti i modi di rintuzzare gli effetti che giudica negativi per il suo partito. Tuttavia Bertinotti ieri sera ha visto Gianfranco Fini. Se non può permettersi di «cedere» alle scelte del governo Rifondazione non può nemmeno farsi estromettere. Problema che ha anche Fini.

Il presidente di An, perciò, ieri si è dichiarato disponibile a valutare la manovra del governo, a patto che non contenga inasprimenti fiscali. Insomma, mentre Berlusconi apre a Prodi, Fini non può - come sempre - sparare contro. Ieri, comunque, il cavaliere si è «tenuto basso». Intervendo nella trasmissione *Pinocchio* ha detto che anche per l'Italia sarebbe «grandemente utile e positivo» un dialogo come quello cominciato in Germania tra Kohl e l'opposizione. Alla vigilia del suo viaggio a Bonn il riferimento al cancelliere tedesco è d'obbligo. Tuttavia Berlusconi ha aggiunto che l'accordo, fatto per l'Europa, è molto difficile perché «la sinistra ha raggiunto il potere dopo 50 anni e credo che non abbia alcuna intenzione di spartirlo, anche in parte con le altre forze moderate». Poi però ha concluso: «Noi offriamo responsabilmente la nostra collaborazione se il governo, nella manovra e nella finanziaria anticipata, si ravvede». L'ingresso dell'Italia nella unione monetaria è indilazionabile. Il no di Berlusconi, a chi propone un rinvio, è secco.

«Voci» su Prodi: pm convoca direttori agenzie

I direttori delle maggiori agenzie di stampa sono stati convocati per lunedì 10 marzo, come testimoni, a palazzo di giustizia di Roma dal pm Giuseppe Geremia, il magistrato che indaga sulle false voci, circolate venerdì scorso negli ambienti finanziari, di un possibile rinvio a giudizio del presidente del Consiglio Romano Prodi per la vicenda Ir-Cirio. Il pm, che nei giorni scorsi ha acquisito le cassette dei tigi della Rai, vuole accertare in che modo si è potuto diffondere una notizia assolutamente priva di fondamento e, in particolare, come gli organi di informazione (agenzie di stampa in testa) hanno dedicato i loro servizi sull'agitazione dei mercati finanziari. L'indagine della Procura di Roma, contro ignoti, è ancora in una fase preliminare.

Oggi Siciliano e Iseppi vanno in Commissione di vigilanza

Rete federale e nomine nuova bufera sulla Rai

■ ROMA. A qualcuno piace federata, a qualcun altro privatizzata, i numeri delle reti salgono e scendono a seconda dell'umore così come quelli dei possibili nuovi assunti, ma il rischio vero è che, se si continua ad andare avanti così, chi dovrà ridisegnare la Rai si troverà a gestire solo un'azienda le cui potenzialità si stanno riducendo al lumicino. Se il superlavoro per la nuova edizione ha impegnato i redattori del Tg2 e se quelli del Tg1 non mostrano ancora insoddisfazione nei confronti di Marcello Sorgi (Lilli Gruber escluse che si sarebbe presa la libertà di dire no ad una promozione perché non disponibile a lasciare la conduzione) nelle altre testate Rai si respira un'aria a dir poco pesante. Conseguenza inevitabile di un clima di insicurezza ormai trasversale a tutte le realtà. E, conseguenza inevitabile, dell'insorgere di voci che è troppo semplice, come ha fatto ieri sera il direttore generale, Franco Iseppi, liquidare con un'alzata di spalle e una battuta. A proposito della rete federata «si dicono cose a caso. A volte si apre bocca e si parla» ha detto il direttore generale. Il presidente Siciliano ha preferito la strada del silenzio totale. Tutti e due, quest'oggi, riferiranno tutti



Il segretario di Rc Fausto Bertinotti

Pais

IN PRIMO PIANO

Il leader di Rc incontra Fini «Sulle riforme è giusto cercare un confronto...»

Faccia a faccia imprevisto tra il leader di An Gianfranco Fini e quello di Rifondazione Fausto Bertinotti. I due si sono appartati per venti minuti durante la seduta della Bicamerale. Di cosa hanno parlato? Della riforma dello Stato, dice Bertinotti, preoccupato di negare però un'intesa tra le ali estreme dei due schieramenti. Fini apprezza Rifondazione nella politica di disturbo al governo: «Loro sono coerenti, è Prodi che si era illuso di governare senza compromessi».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. Venti minuti di faccia a faccia tra il presidente di An Gianfranco Fini e il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti. L'avvenimento ha attirato l'attenzione dei cronisti proprio mentre era in corso la seduta della Bicamerale. I due leader politici si sono incontrati fuori della "sala della Regina" e si sono allontanati verso un corridoio, fuori dalla vista dei giornalisti, per uno «scambio di opinioni». Su cosa? La curiosità dei giornalisti ha provocato una certa irritazione nel leader di An. «Di che cosa possono aver parlato due uomini politici? Di politica, ovviamente», ha detto ai cronisti Gianfranco Fini. E ancora: «Se avessimo parlato dentro la sala, anziché fuori, non avreste neppure chiesto nulla. È questo che volevate sapere? Siamo al pittoresco. Se pensate che possano essere fatti politici degli scambi di opinione, vuol dire avere una strana concezione della politica».

A Fini è stata chiesta un'opinione sul dibattito in corso nella maggioranza di governo. «Non sono la persona più adatta - ha risposto - per spiegarlo. Andrebbe chiesto a chi sta nella maggioranza ma che ha ormai delle strategie palese-

mente divaricanti. Il rapporto tra Prodi e Bertinotti non è quello dei mesi passati, e il rapporto tra Pds e Rifondazione dopo il congresso è cambiato. C'è un'emergenza determinata dalla situazione economica e dalla necessità di fare la manovra: mettetevi tutte queste cose insieme e avrete un quadro di assoluta instabilità».

Naturalmente al presidente di Alleanza nazionale vanno bene i continui veti di Rifondazione al governo dell'Ulivo: «Bertinotti - ha sostenuto Fini - fa la sua politica. Del resto, ha detto in molte occasioni che, per mantenere in vita la maggioranza che sostiene Prodi, l'Ulivo avrebbe dovuto fare quotidiani compromessi con Rifondazione comunista. Non sta facendo altro che quello che aveva detto. Il problema semmai è chi nell'Ulivo si era illuso di poter governare senza scendere a compromessi con Bertinotti». E sulla disponibilità manifestata dal Polo per l'esame della manovra bis, Fini ha affermato: «L'opposizione non dà una mano al governo. Il Polo ha deciso di affrontare con disponibilità una eventuale manovra, che ovviamente non sia all'insegna dei principi delle manovre precedenti di Prodi e che quindi non contenga inasprimenti fiscali. Quando vedremo i contenuti della manovra avremo gli elementi concreti per decidere il da farsi». Prima del colloquio con il leader di Rifondazione, Fini aveva avuto uno scambio di idee anche con il leader del Polo Silvio Berlusconi.

La Fondazione Saragat aderisce al progetto della «Cosa 2»

«Ho seguito e valutato con grande interesse lo svolgersi delle ultime fasi di quella strategia che, da tempo, ha indicato con grande chiarezza: si apra la lettera che l'onorevole Gianni Manzolini, a nome della Fondazione Saragat, ha inviato a Massimo D'Alema per comunicargli l'adesione al «progetto di edificazione di un nuovo grande partito dei socialdemocratici italiani». «Non è certo questa la prima volta che viene avanzata l'idea di unificare la sinistra democratica - scrive tra l'altro Manzolini - Questa volta, però, la proposta nasce dal maggior partito italiano, architrave della coalizione di sinistra al governo, in grado quindi di conferire alla prospettiva maggiore «concretezza». «L'interesse dimostrato dalla Fondazione Saragat ci inorgolisce e ci fa essere ottimisti sul futuro della nuova formazione politica che ci accingiamo a costruire», afferma Marco Minniti, della segreteria del Pds.

Defezioni smentite, D'Alema e Marini al seminario dell'Ulivo

A Gargonza tutti i leader

■ ROMA. Alla fine a Gargonza, al seminario dell'Ulivo, ci andranno tutti i leader dei partiti. Lo assicurano gli organizzatori «prima che si diffondano notizie ed interpretazioni inesatte». Nei giorni scorsi infatti si era parlato dell'assenza di Massimo D'Alema e di Franco Marini. Un'assenza che era stata interpretata come un segnale di disaffezione nei confronti dell'Ulivo e di Romano Prodi che, invece, sarà presente tutti e due i giorni. Ieri Franco Marini ha deciso che sarà presente alla «Pontignano» del centro sinistra. Non sabato e domenica, come farà Romano Prodi, ma sicuramente domenica mattina. E il coordinatore della segreteria del Ppi Antonello Soro ha parlato di «interpretazione maligna» da parte dei giornali che avevano attribuito ai cattivi rapporti tra Prodi e Marini l'eventuale assenza del segretario dei popolari.

L'ufficio stampa del Pds ha invece affermato che D'Alema non ha ancora sciolto la riserva e che

lo farà nei prossimi giorni. Ma l'incisione di D'Alema ha già provocato qualche reazione. Secondo Luigi Manconi, portavoce dei Verdi, «snobbare l'appuntamento di Gargonza significa non voler bene all'Ulivo. Io - ha aggiunto - ci vado con vero piacere perché tengo moltissimo alla vitalità dell'Ulivo».

Non andrà a Gargonza Lamberto Dini, leader di Rinnovamento italiano. Ci andranno invece Antonio Maccanico e Willer Bordon dell'Unione democratica. Quest'ultimo si è stupito delle voci sull'assenza di Marini e D'Alema. «Io mi auguro - ha detto - che ci siano anche loro, ma non si può dire che nella maggioranza è il caos. Certi articoli sono bolle di sapone».

Anche il segretario di Rifondazione Bertinotti non ha ancora deciso. Lo farà fra oggi e domani a seconda degli impegni in vista della manifestazione del partito il 16 marzo sull'occupazione. Marina

Magistrelli, coordinatrice nazionale del movimento per l'Ulivo, ha spiegato che il seminario di Gargonza è stato pensato perché «da un confronto franco e leale tra politici e intellettuali possano emergere le ragioni e le radici dell'Ulivo. Non ci si fermerà - ha aggiunto - su ragionamenti ideali ed astratti, per sfuggire alle questioni concrete dell'attualità politica, ma attraverso la discussione si tenterà di verificare le compatibilità culturali all'interno dell'Ulivo e di individuare una strada per declinare idee e valori condivisi in scelte politiche».

Questo scopo, secondo Marina Magistrelli, «non si poteva non raggiungere che attraverso un incontro tra politici e rappresentanti del mondo della cultura». Per garantire un confronto reale gli organizzatori hanno optato per il «numero chiuso» e hanno negato l'invito a molte personalità che avevano richiesto di partecipare al seminario.

